

Moro e Dossetti s'impegnarono alla Costituente per la revisione della legislazione matrimoniale

Risposta sull'amore il matrimonio e il divorzio

Non è facile intervenire nella polemica aperta contro l'*'Unità* da un articolo comparso sull'ultimo numero della *Discussione*, settimanale della D.C., a firma di Paola Gaiotti, attorno al problema della famiglia e del divorzio. Perché la risposta di quel giornale ai quesiti che ponevamo nei nostri articoli non è seria, denuncia un modesto livello politico e una rozza cultura, invulnerabili in chi voglia affrontare questioni di tale natura. Siamo ad un linguaggio e ad argomenti da controriforma, con il ridicolo che però ne emana quando essi vengono applicati ai problemi del tempo nostro. Infatti, non è serio, ed è un tantino unioristico, evadere dai termini di una questione reale come questa snocciolandoci un rosario di insulti paradossi come i seguenti: che i comunisti si interessano al problema del divorzio «per creare qualche nuovo imbarazzo a socialisti e sinistre radicali, mentre maturano le prospettive del centro-sinistra», che, fallita la speranza di catturare il movimento femminile cattolico, si cerca di espandersi altrove agitando la rivendicazione dei divorzi, che questa è «la consacrazione ufficiale di una disfatta», che abbiamo nel divorzio il nostro «deute morale» (una sorta di via nazionale al socialismo) che non possediamo altri ideali da proporre alla gioventù, mentre loro hanno Fumicino), e, infine, che chi scrive sull'*'Unità* dei problemi del matrimonio e del divorzio e la incancinazione di un femminismo radicale e libertino».

Fermiamoci un momento su quest'ultima allegria vecchia parola, di moda durante la belle époque, con la quale probabilmente la anticlista vorrà alludere a gente che, anche a rischio di andarsene fuori del lecito, si diverte; se è così, si disillude; per quel che ci riguarda, ci stanno sempre annoiati fino agli sbadighi in questa Italia dove, da quindici anni, continuano a leggere articoli di Paola Gaiotti, a discutere con lei, con i suoi compagni di partito e con i suoi capi, nella affannosa ricerca di un comune terreno non dico per capovolgere ma per rendere progettisti gli aspetti retrivi della struttura monopopolistica delle leggi, della morale.

Si può tornare ai termini reali della questione? Nei affermavano e affermano che l'istituto familiare precipita in Italia nella disgregazione, che la coesione delle famiglie una funzione, che le leggi clerico-moderate e la morale borbonica non soltanto non fanno l'unità della famiglia, ma trasformano questa in un giovevillo di ipocrisia di tradimenti, che l'Italia, non tanto per colpa dei cittadini quanto per la immoraltà delle leggi, ha la situazione di maggiore corruzione e disordine nel seno stesso del proprio istituto familiare, rispetto agli altri paesi civili e cattolici.

Le leggi e la famiglia

Si tratta di cifre di dati di fatti a portata di tutti. Giorni or sono l'avvocato Ercole Graziai (che la anticlista della *Discussione* definisce quanto meno un gambedo impotente) ha affermato in una conferenza, tenuta a Roma per i *Martedì Letterari*, che nel mondo su tre miliardi di essere umani, solo il due per cento di essi risultò sprovvisto dell'Istituto del divorzio o di istituzioni simili, e questo due per cento è rappresentato dall'Italia, dalla Spagna, dalla Repubblica di Andorra e dal principato del Liechtenstein. Venerando principe, per conservare il quale vale davvero la pena di bandire una crociata sanfedista, in più, l'avvocato Graziai ha asserto che là dove il divorzio esiste da più lungo tempo di esso si fa l'uso più moderato: come in Inghilterra, dove il divorzio solo lo 0,52 per cento della popolazione, e meno ancora in Canada con lo 0,36 per cento, in Belgio con lo 0,40 per cento e in Messico, la cosiddetta patria del divorzio, con il modesto 0,44 per cento. In Unione Sovietica, divorzia l'1 per cento della popolazione, mentre la testa alla graduatoria per numero di divorzi sono gli Stati Uniti, con il 2,25 per cento di divorzi rispetto al numero di cittadini.

Da questo quadro sugli indici di diffusione del divorzio nel mondo, tracciato non dall'*'Unità* ma da un esperto di diritto matrimoniale, sapete quale conclusione si trae? Esattamente la nostra, vale a dire che proprio l'Italia, dove i sapienti moralie clericale asservite di difendere l'unità della famiglia lottando contro il divorzio, è il paese più licenzioso e precamino (per usare parole che certo piacciono ai nostri critici) del mondo. Infatti, da noi, tra coppie dissociate, coppie illegali, e figli nati da unioni illegali, ci troviamo di fronte a una massa di cinque milioni di individui. Vale a dire, nel vertice dei malesseri e dei drammi di chi è fuori dalla legalità sociale e civile. Una percentuale sbalorditiva, che supera di più del doppio quelli del 2,25 per cento di divorzi negli Stati Uniti. (E perché la Conferenza della Dc - Comunista, cosa hanno pure detto i *Discussori*, non dovrebbe occuparsi di problemi che riguardano migliaia di famiglie italiane?)

Volete mantenere questa situazione, questo si dice e libertinaggio, tutto al libertinaggio, spinta al decadere e al corrumpersi del costume, sotto la protezione farcita delle leggi. Questo si deve significhé gettare allo sbargo le famiglie. «Anzi è vero che, da noi, si raffina l'istituto del divorzio, ma si istituzionalizza l'adulterio!»

Possiamo affrontare ora, sostituendo a queste accuse espressioni da anziane ziette, citazioni fatte, riflessioni sul tema serio del rapporto tra cattolici, Concordato, Costituzione, matrimonio e divorzio? I problemi che oggi i clerici vogliono encyclate con «tanta cura», non erano stati così da nomi come Moro, come Dossetti, come Merlin e altri importanti esperti, cioè della Commissione del '53, in quel bontane '46-'47, in cui si disputò a lungo a proposito dell'articolo (34) che stabilisce nel matrimonio la disciplina del diritto canonico, secondo lo spirito dei Patti Lateranensi del '29. Questi uomini avvertivano chiaramente a quell'epoca come fosse un assurdo giuridico e costituzionale privare lo Stato italiano di ogni sovranità nella giurisdizione matrimoniale, e avocare questa al Vaticano che la esercitava attraverso i suoi tribunali religiosi, la Sacra Rota. E si impegnavano a future revisioni del Concordato (naturalmente bilaterali) per correre tali storture e facevano spiegare dichiarazioni che non sollevavano allora scandalo o scalpore alcuno. Ecco, ad esempio, quanto rispondeva lo stesso Moro, nella seduta del 23 gennaio '47,

Da domenica sull'Unità

CUBA anno quarto



un reportage di
PAOLO SPRIANO
di ritorno da Cuba

Violenti attacchi a De Sica per aver reso omaggio a Brecht

Il « Berliner Morgenpost », quotidiano conservatore di Berlino ovest, ha insultato il regista italiano perché è andato a Berlino est alla rappresentazione dell'« Opera da tre soldi » di Brecht



BERLINO — Vittorio De Sica fotografato dopo lo spettacolo mentre brinda con la prima attrice Helen Weigel (vedova di Bertolt Brecht) e il regista Wanfried Wekwerth

BERLINO, 31. — Un virulento attacco, d'inquivocabile stile nazista, contro il regista italiano Vittorio De Sica, è stato portato dal quotidiano conservatore di Berlino ovest, *Berliner Morgenpost*. Chi che si rimprovera al popolare uomo di cinema e l'essersi egli recato nella zona democratica di Berlino per assistere a una rappresentazione dell'Opera da tre soldi presso il Berliner Ensemble, il famosissimo teatro fondato da Bertolt Brecht. De Sica è giunto lunedì a Berlino proveniente da Amburgo, dove aveva so-stato per il lavoro di preparazione dell'adattamento cinematografico del dramma di Jean Paul Sartre *I sequestrati di Altona*. Il *Berliner Morgenpost* parla di « sgarbo verso il pubblico di Berlino ovest », e, dopo aver ricordato con soddisfazione che il governo italiano negò il visto, a Berlino Ensemble, impedendo conseguentemente le rappresentazioni in programma, aggiunge velo-

samente che « De Sica ha aggredito l'ostacolo ». Indi accusa il nostro regista di « servilismo verso i funzionari orientali che si occupano dei problemi culturali ».

In realtà Vittorio De Sica ha compiuto un gesto di civiltà e di cultura, avendo voluto prendere diretta conoscenza del lavoro di quel teatro che, per unanimi assensi, è considerato tra le maggiori istituzioni nel genere (se non la massima, senz'altro) nel mondo intero. Dopo la rappresentazione, al termine della quale (secondo quanto ha scritto un giornale di Berlino est) egli appariva « commosso fino alle lacrime », il regista è stato ospite in un ricevimento offerto dalla celebre attrice Helene Weigel, vedova di Brecht e attuale direttrice del Berliner Ensemble. Già al suo apparire in sala, prima dello spettacolo, De Sica era stato accolto da calorosissime applausi.

Che cosa leggono gli italiani

“Best-sellers,, e novità nel cassetto degli editori

La maturazione del pubblico e le contraddizioni del nostro mercato editoriale - Le alte tirature dei romanzi italiani e i progressi della pubblicistica storica e storico-politica

Quali sono stati i maggiori successi editoriali di 1961? Quali novità ci presentano le case editrici per la stagione appena iniziata?

Ferrato, a metà di *La Cappa* (50.000 copie), vincitore di stretta misura della Strega, dura dalla Corte e ad Arpino. Tra i libri che usciranno quest'anno figurano i nomi di Tanakaze (un grande scrittore giapponese già noto ai lettori italiani), ancora Andreotti (il narratore pianista che ha vinto il premio Nobel) ed un nutrito gruppo di autori italiani, da Ottavio Flaminio, da Biagiotti, ad un libro di Moravia sul suo recente viaggio in India.

EDIFORI, RUMITI: 30 mila copie ha toccato la tavola rotonda cubana di Fidel Castro (15.000 copie il primo volume delle « memorie » di Ehrenburg, due volumi che i nostri lettori ben conosciamo). Buon successo hanno ottenuto anche il secondo volume di Ehrenburg. La seconda guerra mondiale di Roberto Bottiglieri e Stalingrado di Cinquante. Tra i progetti più vicini, sono una testimonianza di Allegro sulla sua prigione, le Memorie di Dolores Ibárruri, un centinaio di poesie di Ertuscoen che sta attraversando un periodo di particolare fortuna in Italia, ecc. ecc.

MONDADORI: ritorna

ma tra i romanzi, con il

primo di Andreotti

ed il secondo di

Biagiotti.

EDICOLA: 1961. La

storia di Jean Canet e

Biagiotti, Orologio senza lancette della MC Cutters e

Medusa.

PIRENTI: il romanzo di un esordiente, Lo sbarco

di Simonetta (su certi

argomenti di vita militare).

VITA: con Giovanni Amendola e le varie

« strene » stendhaliane so-

nate in testa alla classifica

delle riviste.

SAGGIATORE: arti e

scienze, i successi dell'anno scorso. In

particolare: Medio Oriente

di Leonard Woolley di cui sono state tirate 16.000 copie. La civiltà di Roma di Michael Grant; L'esperienza greca di C. M. Bowden. Nasce della religione come, tra tanti romanzi, si sono inseriti decisamente le lezioni su L'Italia contemporanea (1918-1948) dello Chabod (23.000 copie di tiratura).

FEITRINELLI: successi del

61: la Cielante con

Ballata levantina (18.000

copie), Celletti con Viale

Bianca Maria (quindici mila copie).

Per i ragazzi: La ragazza di

Bertoldi, il suo amato

le donne (18.000 copie).

Ertuscoen che sta

attraversando un periodo di

particolare fortuna in Ita-

lia, ecc. ecc.

PIRENTI: il romanzo di un esordiente, Lo sbarco

di Simonetta (su certi

argomenti di vita militare).

VITA: con Giovanni Amendola e le varie

« strene » stendhaliane so-

nate in testa alla classifica

delle riviste.

NAXONI: I Stati del

Marxismo (12.000 copie)

e il suo successo di vendita

di 10.000 copie.

Per l'umanità, il

libro di Max Flus, già noto in Ita-

lia per Homo Faber; una

raccolta di poesie del so-

vietnamita Ertuscoen.

GARZANTI: Arte di Picass

o e cioè un libro su « pezzi

che Picasso non ha mai

tirato su per esporre ».

memoristica di guerra

(il giorno più lungo di

Riunione) e l'umorismo

di Rosario Villari. Il Sud

nella storia d'Italia: Nico

Maccharelli, Il Principe

a cura di Vittorio De Ce

prato, e illustrato da La

Brera Clerici, uscito in una

nuova edizione di 10.000 copie.

BOPLANE: qui incontriamo

quello che è

il best-seller della stagione scorsa,

La Nostra di Moravia, con

135.000 copie vendute. Il

nome di Bompiani è del re-

sto come quello di Eman

uele, Feltrinelli, Mondadori.

LAUTERBA

zza: successi del

62: il riesame

successivo dell'Orte

to, il viaggio di

Dante, la storia di Bruno

Tassan, il romanzo

di Cesare Pascarella, e

la storia di Giacomo

Caracciolo, tradotta da

Marquès, tradotta da

Gardella, tradotta da

Marchese, tradotta da

Marchese, tradotta da